IL POPOLANO

Periodico Repubblicano

Frangar, non flectar.

ANNO VII. — N. 5

ABBONAMENTI

Anno (Italia) L. 3,— (Estero) L. 6,—
Semestre » » 1,75 » » 3,50
Trimestre » » 1,— » » 2,—

Si pubblica ogni Sabato
Centesimi 5 la copia.

Redazione ed Amministrazione
Via Mazzini, 9 — CESENA

(Conto corrente con la posta) ✻ **Cesena — 2 febbraio 1907.** ✻ *(Per inserzioni prezzo da convenirsi)*

BIBLIOTECA COMUNALE CESENA

L'Italia aspetta

Questo nostro non è un articolo, ma una semplice statistica sulle condizioni dell'Italia nostra.

Abbiamo visto, or non è molto, estendersi per le vie della nostra città il lungo ed imponente corteo dei braccianti, riuniti per reclamare pane e lavoro e per manifestare pubblicamente il loro sdegno contro tutto ciò che è causa di sfruttamento e d'oppressione, e l'animo nostro ha provato un senso di profondo dolore.

Il carnevale sta per finire in un'allegrezza insolita e che farebbe quasi pensare ad un popolo di felici. Invece quanta miseria e quante sofferenze.

Noi assistiamo impotenti al crescere doloroso della nostra emigrazione sotto l'aculeo della miseria, e dietro le 100mila espropriazioni compiute dal fisco. Nel 1890 gli emigranti sommavano già a 217 mila per anno; siamo saliti, via, via fino a toccare i 900 mila nel 1906; e dietro a questa folla, dove pur tante energie giovani e vitali sono contenute e sfuggono alla patria, restano e non scemano i 22 mila pellagrosi ogni anno, frutto di 1700 comuni italiani dove il pane di frumento non si conosce altro che di domenica.

E quando questi numerosi paria della società chiedono con voce imperiosa che siano migliorate le loro misere condizioni allora il Governo per mezzo dei suoi ministri fa dire che le condizioni economiche dell'Italia sono in progressivo aumento e come indice cita l'altezza del prezzo della rendita e la scomparsa dell'aggio sull'oro. Ma questo non è elemento che ci persuada delle buone condizioni del paese, anzi esso dimostra spesso un ristagno sul movimento degli affari.

La verità è che realmente le condizioni economiche dell'Italia sono tristissime.

« L'Italia, dice il professor Nitti (1), è un pane naturalmente povero di modo che anche ben governato sarebbe sempre povero. Ma il malgoverno acuisce lo stimolo della povertà Lo scarso cibo dell'italiano è anche più scarso perchè le tasse sono fuori proporzioni coi mezzi del paese e i dazî protettori rubano il povero ed empiono le tasche dei ricchi proprietarî ed industriali. Secondo i calcoli del Delivet, l'Italia paga sulle sue entrate una percentuale in tasse più elevata di ogni più grande paese d'Europa, la Spagna eccettuato. Lo stato in Italia prende il 17 %, mentre prende il 12 % in Francia, l'8 % in Germania, e il 6 % in Inghilterra. Un altro calcolo, fatto nelle cifre del De Foville, porrebbe la tassazione al 30 % dell'entrata. E in Italia le tasse gravano maggiormente sui poveri: « la tassazione è alla rovescia », dice il professor Villari: « meno ha un individuo e più paga ». Secondo le cifre del Flora, il 54 % delle tasse ricadono sul povero e sulle classi lavoratrici.

Un artigiano o lavoratore, anche se non beve vino, paga fra il 10 e il 20 % del suo salario in tasse dirette o indirette, o, secondo il Nitti, più di ⅓. Il grano paga un dazio di dogana di L. 7.50 al quintale; neile grandi città ci è poi un dazio di consumo sulla farina, pane e paste alimentari in ragione del 10 o del 15 % del loro valore; i cambi elevati e il monopolio dei mugnai, che le tariffe disonestamente incoraggiano, rialzano ancora di più il prezzo del pane: e quando il grano è reso a Genova a L. 18 il quintale, il pane si vende a L. 0.46 il kg. Nell'autunno del 1900 il grano, dopo pagato il dazio, si vendeva a L. 25 o 26 il quintale e il pane, dove non c'era dazio di consumo, a L. 0.46 il kg. Sulla farina di grano turco ci è un dazio di quasi L. 0.09 il kg., sullo zucchero di L. 0.99, sul caffè di L. 1.50, sul foraggio di L. 0.25 e sul petrolio di L. 0.48.

Dove i dazi di consumo sono alti come a Genova, il prezzo della farina è cresciuto del 62 %, per la farina di grano turco del 54 %, per lo zucchero del 300 %, pel caffè del 75 %, per la carne e pel latte del 26 %, pel vino del 120 %, pel petrolio del 337 %. A Roma nel 1899 la farina costava L. 0.44 al kg., e lo zucchero L. 1.65 al kg. »

Ora tutto questo è triste e doloroso. Chi non lo sa, chi non lo vede?

Ma il dazio sul grano non si abolisce perchè vi è chi ha interesse di di mantenerlo e perchè il Governo nostro non si cura della miseria nostra.

Vi è forse in Italia una legislazione sociale! No.

Eppure vi è tale tesoro di vitalità nel paese e sopratutto nel popolo, tale forza irresistibile di ascensione da farci pensare sulla vera grandezza possibile al paese, quando esso forse lasciato liberamente a sè: l'Italia che lavora dà il grande esempio del ridestarsi alle più imperiose necessità civili e di imporsi al governo stesso e di dettargli alti insegnamenti.

Ah! vi era un grande compito per l'Italia nuova se il suo governo fosse stato governo di popolo.

« Noi popolo nuovo e giovane — scrive il noto letterato M. Morasso nel suo geniale e dottissimo volume *Uomini e idee del domani* — potevamo esserne, in mezzo alla vecchia Europa, i banditori oppure gli avversari del domani. Ebbene no!

Travolti nell'utopia di Roma, vibrante nell'anima dei padri, proseguimmo la meta politica. Creammo con le nostre più vive carni un esercito e una flotta, iniziammo la condotta di una grande nazione, e fatalmente fummo trascinati in Affrica. Urgeva la spinta fatale di Roma. Sentimmo battere alle nostre porte imperiosa la voce del dolore e della miseria, ascoltammo i pianti delle turbe dei contadini e degli operai, assistemmo imperterriti ai loro sollevamenti; il problema del lavoro e della ricchezza si agitò furente fra di noi, non lo riconoscemmo, vedemmo nei lamenti rivolte politiche, e nella questione sociale una questione patriottica ».

Ma « l'Italia aspetta », scrisse sin dal 1878 Agostino Bertani. Il quale ammonì pure che era ormai consunto il filo dell'attendere sempre ed invanamente.

Ebbene, noi diciamo chiaramente che quel filo è già spezzato e che il popolo d'Italia non ha più fiducia negli attuali ordinamenti politici.

Furio Ellero.

(1) L'Italia d'oggi: *Bolton King e Thomas Okey.*

Lettere dalla capitale

ROMA 1 febbraio.

Anarchia giornalistica - Gli effetti di una anticipazione di 24 ore - Questione di orario - Impazienze ferroviarie - 40 e 15 milioni in più - Bombe innocenti - Metodi di polizia - I confidenti.

Se io sapessi chi è il direttore del *Popolano* non esiterei un momento a mandargli una feroce lettera di dimissione o un paio di padrini!

Che diamine!? D'un tratto, come se niente fosse, con un ukase czaresco, senza circolari ai lettori ed abbonati, senza avvisi ai corrispondenti, si anticipa l'uscita del giornale di 24 ore; si determina una inevitabile cestinatura alle mie lettere scritte all'ultima ora, spedite coll'ultimo treno del venerdì; si privano i lettori delle più fresche (e vi giuro che con questa stagione ci vuol poco) notizie della capitale per due settimane di seguito.

La prima volta ho pensato: chi sa? col disservizio ferroviario che ancora ci delizia, la lettera sarà rimasta per via. E mi sono rassegnato.

Ma la seconda volta, quando mi è arrivato il *Popolano* muto della luce della mia prosa, sono andato su tutte le furie e mi sono detto: « ma a che gioco si gioca? e perchè si devono buttare le spese per un corrispondente e quelle postali (queste sopratutto!) di questa maniera? ma donde attinge dunque i suoi fondi questo giornale per darsi impunemente il lusso di tenere un corrispondente da Roma senza pubblicare la prosa? »

Roba, come vedete, che non se la permettono neppure il *New Jork Herald* (di cui il proprietario Bonnett diceva che nessuno era tanto ricco da poterlo acquistare) o il *Times!*

E allora ho presa la penna ed ho scritto di buon inchiostro alla *redazione del « Popolano »* (il nome e la condizione del Direttore — vi dico — mi sono perfettamente ignoti) per chiedere la spiegazione del mistero e ne ho avuta una risposta cinicamente semplice: « se aveste mandate le vostre corrispondenze 24 ore prima, sarebbero state pubblicate ».

Che cosa rispondere a tanto cinismo?! Non mi restava che ingollare il rospo e non potendomela prendere col direttore, che non so se ci sia (1), ho presa la penna in mano con grande consolazione — scommetto — dei miei diecimila lettori.

(1) L'amico corrispondente può rivolgersi per informazioni all'on. Comandini. N. d. R.

✕

Intanto il colto e l'inclita sono stati privi per due settimane delle mie osservazioni sui fatti più salienti della cronaca romana e non han saputo nulla di ciò che io pensavo, per esempio, intorno al fenomeno Nasi; sulla elezione di Bardolino; della persona dell'on. Saracco.

L'on. Saracco veramente occupa la cronaca anche di questa settimana per il mancato intervento del Governo ai suoi funerali, sul quale si è pronunciata molto severamente tutta la stampa non legata al carro del ministero.

Si era persino arrivati a pensare che si potesse su questo incidente impostare una questione politica alla Camera sì da compromettere le sorti del gabinetto.

Non c'era però nemmeno da pensarci. Due sole volte, a ricordo nostro, parve faville secondarono grandi fiammate: l'incidente della famosa gamba di Vladimiro, in cui inciampò il ministro Nicotera e la frase dell'on. Crispi che determinò l'invocazione alle sante memorie dell'on. Finali.

Ieri infatti si seppe alla Camera che se il governo non era andato, era stato lì lì per andare e che tutto derivò da una questione di orario ferroviario e funerario in disaccordo fra di loro. Non se ne parlerà dunque più.

Del resto sarebbe stato assai curioso che dalla sua tomba l'on. Saracco provocasse, se non una caduta, almeno qualche imbarazzo all'on. Giolitti.

Se fosse stato possibile, il Vecchietto si sarebbe fregate tutto contento le mani anche nel sepolcro, tanta era l'antipatia che Egli nutriva per l'attuale Presidente del Consiglio.

Il quale del suo atto scortese, che appalesa qual sia il fondo del suo temperamento, è stato punito risollevando una serie di ricordi che non possono avergli fatto piacere e che nessuno forse avrebbe rimessi a nuovo.

Fra i due l'antipatia era profonda, cordiale, tenace....

E si spiega, data la diversità dei caratteri, delle convinzioni, dei metodi.

L'on. Saracco, per esempio, nell'ambito delle sue convinzioni ortodosse, era un liberale per passione, per convinzione. L'on. Giolitti lo è per opportunità, per ragionamento, per calcolo.

Il giorno in cui si potrà scrivere esatta la storia dei giorni, che seguirono la tragedia di Monza, l'on. Saracco acquisterà nuovi titoli di benemerenza dal paese.

Perchè se in quei giorni si evitò un ritorno alla reazione cieca sanguinosa della sciabola, si dovette alla sua energia e alla sua fede nella libertà.

L'on. Giolitti ha voluto compiere un atto di postuma vendetta che ha fatto ammantare di sincerità nel primo momento, ma che ora tenta di sconfessare con miseri espedienti.

Pezo el tacon del buso, dicono i veneti. Ma l'on. Giolitti sa che brutto lo strappo o peggiore il rammendo, chi comanda è lui e però tira innanzi tranquillamente.

✕

A proposito di funerali.

Ho letto in un giornale (poi la cosa

ha fatto il giro di tutti gli altri) che un vagone nel quale era collocato un feretro in luogo di fermarsi alla stazione alla quale era diretto e dove uno stuolo di amici e congiunti mestamente attendeva, è passato oltre con grande disinvoltura e in sua vece è stato fermato un carro non so bene se di bestie o di erbaggi.

E di questi episodi sono pieni tutti i giornali, che adesso si fanno un vanto di raccogliere in mazzetti tutti i lamenti e tutte le querimonie dei viaggiatori per offrirli in dono ai fautori dell'esercizio di stato.

« Vedete, par che dicano, l'avete voluto questo benedetto esercizio di stato; godetevelo dunque. »

Io non dico che i giornali abbiano tutti i torti e che in Italia il viaggiare sia una cosa deliziosa. No; però sostengo che noi italiani siamo della gente alquanto singolare.

Pretendevamo forse che da un giorno all'altro per il solo fatto di passare le ferrovie dalle società private allo Stato, il servizio, tanto poco organizzato prima, procedesse colla maggiore regolarità?

L'esercizio di Stato, a sentire i più, doveva essere il tocca sana di tutte le piaghe ferroviarie.

Poteva esserlo; ma allora bisognava prepararvisi per tempo e non aspettare gli ultimi giorni, e quando l'acqua era arrivata alla gola, per decidersi.

E decisisi, si doveva avere il coraggio di dire forte al paese, che si raccoglieva una triste eredità, oberata, senza risorse e che per sistemare le cose sarebbero occorsi del tempo.... e della pazienza.

Chi non sapeva che le Società, in previsione del passaggio all'esercizio di Stato, da tempo lasciavano andare il servizio e il materiale, come dio voleva? chi ignorava che le linee, gli impianti, il materiale della Mediterranea erano omai un sacco d'ossa?

Noi ci dimentichiamo tutto questo, non solo; ma senza dar tempo al tempo cominciamo a criticare, a biasimare, a deplorare a dritta e a manca con una disinvoltura, che fa onore alla duttilità dell'ingegno italiano, ma non alla serietà del nostro carattere.

Il Bianchi che prima era un semidio, adesso è diventato un cretino incosciente; un anno fa gli si decretava in anticipazione l'apoteosi, ora se ne domanda la testa.

Sono arrrivate cinquanta nuove locomotive e subito si vorrebbe che cessasse ogni inconveniente e non si pensa che per cinquanta che ne sono arrivate di nuove, se ne son dovute mettere via sessanta di inservibili.

Aspettiamo dunque ancora un poco prima di proclamare la bancarotta dell'esercizio di Stato.

Mi raccontava un pezzo grossissimo delle ferrovie alcuni giorni addietro: « Sono andato a fare una delle solite visite di parata in una grande città, ove erano più acute le strida contro il disservizio. E visto che non mi riusciva di persuadere con ragioni ed argomenti il presidente della camera di commercio, che non tutto quel che si diceva era esatto, pensai di ricorrere ad una dimostrazione che, da buon commerciante, doveva certamente colpirlo. — Senta, gli dissi, Lei al denaro ci erede? — Sfido, mi rispose. Ebbene, replicai, come va dunque che in cinque mesi di nuovo esercizio abbiamo incassato 15 milioni e mezzo più che nei cinque mesi corrispondenti dell'esercizio passato, il quale ha pur dato 40 milioni più del previsto? Se le merci non si fossero caricate, se i vagoni fossero rimasti fermi, se i viaggiatori non avessero potuto viaggiare, come si sarebbe incassato tanto di più? L'argomento sonante lo colpì e non aggiunse verbo. »

Un po' meno di impazienza e vedremo le cose andare meglio in un avvenire non lontano.

×

Ricordate, o lettori, gli scoppi innocui di innocue bombe, avvenuti alcune settimane fa in Roma?

Uno degli scoppi avvenne dinanzi al caffè Aragno nel punto del Corso ove più si affolla la gente e chi mise la bomba fu persona che ebbe la accortezza di farsi ben notare poco prima in un ristorante di Piazza S. Silvestro, perchè entrò, poi uscì dalla sala lasciando la valigetta (ove era l'ordegno) e l'impermeabile in custodia al cameriere e pagando ostentò il possesso di molti biglietti di banca, che contava e ricontava *coram populo*.

L'altro scoppio accadde in S. Pietro. La bombetta fu posta sotto un'armatura, cioè in luogo ove non si poteva agglomerare folla e se il colpo fu forte, il danno fu niente, tanto che non andò neppure rovesciato uno sgabelletto che era vicino all'infernale strumento.

Dei bombardieri (gente manierata e inoffensiva) naturalmente nessuna traccia.

Tanto che qualche giornale trasse dall'archivio il ricordo delle gesta del famoso delegato Santoro, che aveva ai suoi servizi un cameriere dotato di speciale abilità nel getto.... delle bombe.

Il ricordo torna più che mai opportuno dopo i due processi svoltisi in questi giorni contro i bombardieri di Ancona e di Castel Ferretti.

Il chiasso che fece la scoperta delle bombe, proprio alla vigilia del viaggio del Re in Ancona, fu enorme.

Si pensò per un momento di rimandare la gita; poi si comprese che se la cosa era igienica non era però eroica e il Re volle andare e la Regina volle essergli compagna, non volendo lasciarlo solo al possibile pericolo.

Ci furono persino delle interviste con personaggi di Ancona sugli anarchici, sulla loro storia, sui loro propositi.

Il Re passò per Ancona fra un nuvolo di armi e di armati. Si erano affittate a beneficio dell'arma benemerita, persino le finestre lungo il percorso reale e i carabinieri erano stati collocati anche sui tetti, quasi apollaiati sulla grondaie. Si narra anzi che il Re a una persona del seguito, visto che il popolo era stato bandito dalla festa, dicesse accennando ai corazzieri, che cavalcavano attorno alla sua carrozza: Potrebbero anche andarsene, tanto non c'è nessuno.

Poi si seppe che mentre il Re riceveva nel salone della Prefettura, le pericolosissime bombe erano in una delle camere sottostanti dell'ufficio di polizia, e allora si cominciò a dire forte quello che molti mormoravano sottovoce: è una delle solite storie.... alla Santoro.

Son venuti i processi: e le bombe son dileguate come le bolle di sapone.

Gli anconetani sono stati tutti assolti, salvo il Gabbianelli, ritenuto per detenzione di esplosivi (che, a suo dire, non sapeva di avere).

E per quelli di Castel Ferretti il P. M. stesso ha chiesto il non luogo per inesistenza di reato.

Una sgonfiatura solenne di un enorme pallone montato dalla questura, ricoverata a scanso di responsabilità dietro il paravento dei soliti fantastici ignobili confidenti.

Naturalmente tutti i giornali dell'ordine, che allora dettero la notizia del complotto a lettere di scatola in prima pagina, relegheranno la notizia dello smacco poliziesco nella cronaca giudiziaria in caratteri microscopici e il buon pubblico salterà via senza leggere.

Eppure questa dei confidenti è ancora una delle maggiori vergogne dei nostri metodi di polizia!

Ma chi se ne..... cura? Non è forse sistema abituale nel nostro paese, che quando si debba chiedere informazioni del sindaco o del pretore, dell'intendente di finanza o del giudice, ci si rivolga al brigadiere o al maresciallo dei RR. CC.?

Non è, no, una esagerazione la mia; è una realtà triste.

Con un po' di coscienza elastica nel funzionario di p. s. e una porzione di confidente, si manda un galantuomo per venti anni in galera.

Non poteva succedere altrettanto ai giudicabili di Ancona se non avessero trovati dei giudici, che pur non sono così frequenti in Italia?

il raccoglitore.

Veramente la locale sezione della Lega D. N. ha preso il nostro giornale per il bollettino del suo partito.

Anche questa settimana ci ha comunicato l'ordine del giorno che essa ha votato sull'agitazione agraria per la riforma del patto colonico con preghiera di pubblicazione.

Francamente confessiamo che ciò ci stupisce.

Tanto più che coi preti noi non abbiamo avuto e non avremo mai nulla di comune. Anzi vi è di più.

Se anche sapessimo — direbbe Alberto Mario — che combattendo al loro fianco potremmo distruggere la monarchia e fondare la Repubblica, spezzeremmo la penna, spezzeremmo la spada, perchè loro, davanti al mondo, sono la **Barbarie**, *davanti all'Italia sono il* **Parricidio.**

E poi parliamoci chiaramente. Qual'è lo scopo della democrazia cristiana? questo è: di far credere al popolo che la religione cristiana non cura soltanto le anime, ma anche il corpo, che non parla soltanto di pane spirituale, ma anche di pane di farina di frumento, o per lo meno, di grano turco o di segale, perchè non arriva a permettere la golosità.

E bisogna pure indovinare quali siano i mezzi di cui i democristi (ahi, quel demo) *intendono valersi per conseguire il loro scopo, poichè di noto vi è solo questo, che sinora le leghe democristiane sono ottimamente addestrate per esercitare il krumiraggio. Ad ogni modo è manifesto come la maggior preoccupazione della democrazia cristiana non sia propriamente la salute del popolo, ma la concorrenza ai partiti della democrazia.*

Perciò ai preti — siano essi o no democratici — oggi, domani e sempre noi faremo guerra ad oltranza.

Crediamo di esserci spiegati.

La Redazione.

Canzonetta Nuova

sopra i Reverendi Padri e le Riverendi Madri

che vengono in Italia

Ritornate finalmente,
Buona gente,
Lenti è ver come lumache,
Ma tenaci
Pappataci,
Senz'affanni, senza brache,
E recate le madonne
Alle donne,
L'acquavite ai bevitori
E i trastulli
Ai fanciulli
Sottomessi ai superiori.
Ben tornate a far confetti
E maschietti,
Verginelle venerande,
Che ad onore
Del Signore
Non portate le mutande;
Ben tornati tutti quanti
Mendicanti,
A poltrir negli ozi immondi;
Ben tornati
Suore e frati,
Infingardi e vagabondi.
Bel paese! Qui chi stenta
La polenta,
È sospetto e sorvegliato;
Ma la vita
Parassita
È protetta dallo Stato!
Qui, se un lacero accattone
Va in prigione
Voi ridete.
Perchè avete
Leggi e codici in quel sito.
Anzi il fisco timorato
È beato
Se, in servizio a Sua Eminenza,
Col capestro
D'un sequestro
Lucra il fiore d'indulgenza.
Già! Il ritratto di Vittorio
Nel pretorio
C'è per obbligo d'ufficio,
Ma la legge
Che ci regge
È il Diritto Pontificio.
Bel paese! Qui potete,
Se volete
Mangiar, bere e star tranquilli
Con le spose
Virtuose
Di piissimi imbecilli.
Qui potete allegramente
Far semente
D'ogni vizio e, senza tema,
Far baldoria...
Ma la storia
Durerà? Questo è il problema!

Lorenzo Stecchetti

Rivista della stampa repubblicana

Nella **Luce** *di Roma il Campagnoni ci dà un'esposizione esatta del suo pensiero su* la monarchia riformata. *E dichiariamo subito che il suo scritto (e però la sua idea) non è poi così priva di serietà come alcuno vuole far credere. Il Campagnoni scrive (e però pensa) con una certa efficacia. In sostanza il suo riformismo si riduce a un concetto evoluzionistico; che si oppone, teoricamente e praticamente, alla concezione di molti nostri repubblicani, i quali sperano ancora in una rivoluzione prossima liberatrice. Ecco come egli pone il suo pensiero: « O che la monarchia si evolve o che non si evolve. Da parte mia ve lo dico francamente; la monarchia ha una data capacità riformatrice oltre alla quale sta l'evento repubblicano. Ora che rimane a fare se non entrare decisamente nella vita legislativa e strappare continuamente riforme che rispondano ai bisogni della coscienza del popolo che incessantemente si deve cercare d'elevare e d'orientare verso l'ideale repubblicano? Perchè si chiede la libertà di stampa, di sciopero, di associazione, di parola; il suffragio universale, se nulla si sperasse e se non si considerassero tutte queste riforme grandi passi verso la repubblica? »*

A lui risponde la Luce con buone osservazioni contraddicendo. L'Inghilterra che tutti citano quale modello di libertà monarchiche, dimostra chiaramente che nessuna monarchia darà mai ciò che solo un reggimento democratico può dare: essa nella sua grandezza nasconde infinito numero di miserie. Di fronte alla sua ricchezza coloniale sta la turba spaventevole degli affamati che coprono Londra e tutta l'isola. E, per ritornare in Italia, forse che la nostra monarchia ci ha data una sola legge di libertà politica? No; al più, quando l'opportunismo politico quotidiano lo esiga, chiude gli occhi e lascia fare; salvo poi a riaprirli e a mandar all'aria tutti i castelli con tante fatiche innalzate su un terreno infido e sabbioso.

A noi (dacchè conviene dire il nostro pensiero in proposito) pare che tra il riformismo sanamente inteso e le affermazioni della Luce *non sia poi una contraddizione insanabile. Il tutto sta che le riforme non si considerino come* riforme della istituzione monarchica, *ma* come riforme del popolo *che, sentendone la necessità e chiedendole e ottenendole, si svolge e si educa preparandosi a maggiori e più vere conquiste della libertà politica. Insomma il riformismo non può essere un fine, ma un mezzo di azione.*

La Squilla *di Pavia seguita la campagna federalistica aggiungendo sempre nuove considerazioni su le politiche esigenze del nostro paese. E in altro articolo, dedicato a combattere il dubbio che la sottoscritta aveva espresso nel* **Popolano,** *così si esprime: « Noi riguardiamo nel federa-*

lismo l'elemento integratore del repubblicanesimo. E crediamo che in una aperta e coraggiosa propaganda federalista il partito repubblicano possa trovare la via di una più feconda affermazione in Italia. Vede il Popolano *che per noi il federalismo non è diversivo dalle questioni « più urgenti ». È per noi questione fondamentale, sostanziale, che contiene l'avvenire del partito repubblicano in Italia. »* — *Confesso sinceramente che queste belle parole non dissipano ancora il mio dubbio, anzi lo aumentano. Che cosa è allora questo* federalismo *che è tanto fondamentale da rinchiudere in sè la sostanza stessa del pensiero repubblicano? O, in altre parole, il problema federalistico non potrebbe essere accettato e risolto anche da altri partiti? Non è il federalismo una questione generale di rinnovamento politico, piuttosto che una nota del concetto repubblicano? E in ogni modo perchè dunque la* Squilla *risuona quale* vox in deserto *nel movimento del pensiero dei giornali repubblicani?*

La Repubblica socialista *(Civitella Roveto) muove al Colaianni una serie di accuse in gran parte infondate, mostrando di avere un concetto angusto del repubblicanesimo, che è in se stesso libertà svariata di pensiero e di azione.*

La Difesa *di Jesi prosegue la rubrica:* il pensiero repubblicano in Italia; *e tratta nell'ultimo numero dell'* Indicatore livornese e Carlo Bini. *È una interessante pagina di storia dei preparativi dei moti rivoluzionari bellamente rievocata. La figura del Bini non merita davvero l'oblio.*

Il Lucifero *di Ancona ed altri giornali riportano per articolo di fondo uno scritto di F. De Cicco, non privo di forza, sul traviamento o falsificazione del pensiero che fu guida attraverso il Risorgimento italiano. « Gli uomini del passato, rinnegando le origini della nostra rivoluzione in odio alle idee della giovine Italia, hanno creduto bene salvarsi sposandosi alle vecchie arpie della società feudale e riparandosi nel regno della morta gente; ma la vecchia Italia fa così le sue ultime prove e speriamo che vi affoghi.*

« Dalla sua caduta rinascerà l'Italia preparata da Mazzini e che noi affrettiamo coi voti e coll'opera! »

Il Pensiero romagnolo *di Forlì ha un caldo appello all'*unione dei partiti popolari *di cui si mostrano eloquentemente la necessità e l'utilità. Ma non volendo far dell'accademia, crede che a tale scopo basti una intesa tra le direzioni dei partiti e i vari gruppi parlamentari. — Crediamo che questa sia la vera intesa e l'unica possibile unione sincera.*

La Giovine Italia *reca una lunga lettera di A. Ghisleri di critica a tutto il lavoro della Federazione giovanile repubblicana italiana, della quale è eco la* Giovine Italia. *Ne rimandiamo l'esame al prossimo numero, insieme con la risposta promessa dai giovani redattori.*

LIA RAVA.

N. B. Si intende bene che con questa settimanale rivista non intendiamo affatto di negare l'importanza dei giornali non sempre ricordati (la **Lega**, l'**Unione**, la **Terza Italia**, il **Maglietto**, la **Voce del Popolo**, la **Vedetta**, il **Cacciatore delle Alpi**, il **Dovere**, il **Popolo**, l'**Arengario** ecc. ecc.): essi compiono un lavoro di propaganda locale utilissimo, e recano spesso articoli ben fatti di politica generale. Ma noi, per necessità di tempo e di spazio, siam costretti, come l'ape, a cogliere qua e là solamente i fiori più belli, ovvero che tali ci appaiano.

Sottoscrizione a favore del "Popolano„

Totale sottoscrizioni 1906 L. **247. 95.**

Rip. L. 82,55

Cesena — I soci del Circolo U. R. P. Turchi plaudendo alla condotta seguita dal *Popolano* nella presente Agitazione Agraria delle leghe coloniche mandano » 6,65

idem — Alcuni amici del Circ. XIII Feb. 1889 e del Circolo U. Pietro Turchi a mezzo Turci Federico » 1,05

Spoleto — Amici Eugenio rinnovando l'abbonamento saluta gli amici e la fanfara di Borello e Formignano » 1,—

continuano L. 91,25

RUBRICA OPERAIA

Ancora l'agitazione agraria.

Il Cittadino si diverte a chiamarla a corso forzoso. Il titolo può sembrare una burla; ma col vento che spira dalle colonne del *Cittadino* diverrà una realtà, perchè non sarà certo per... amore che cederanno i nostri proprietari, per quanto parecchi, e non dei minori, del nostro circondario dicano piano e forte, che i contadini per quanto riguarda le tasse hanno perfettamente ragione.

Chi non sa, per esempio, che questo è, fra gli altri, anche la opinione del Cacciaguerra?

Il Cittadino se la prende specialmente coll'*Unno* per il suo stile. E' una questione di nervi. Noi, alla nostra volta, potremmo trovare che al *Cittadino* collabora un amenissimo *agrigoltore indipendente* che si diverte a profettare la fine del mondo cioè la Romagna resa squallida e deserta per opera di pochi sibillatori anzi dei soliti sobillatori. Ma a chi le racconta le sue cantafavole *l'agricoltore indipendente*... dal senso comune? Ma non c'è mai stato in Toscana e nelle Marche cotesto signore?

Col Cittadino noi abbiamo una questione di principio e la discuteremo serenamente.

Il Cittadino ce l'ha colle leghe, quindi coi mandati e coi mandanti e dice: lasciateci discutere tra noi padroni e contadini senza intermediari.

Ma, caro *Cittadino,* perchè ostinarti a negare la luce del giorno. Non lo vedi quale movimento ferve tutto intorno? non la senti questa tendenza dell'età moderna a trasformare di individuale in collettivo il contratto di lavoro per parte dell'operaio? Non ti avvedi che questa delle organizzazioni, dei sindacati è una forma e una forza nuova, che si muove in seno alla società e da cui è vano voler prescindere?

Perchè dunque affannarsi tanto?

Il perchè è evidente. Chi scrive sul *Cittadino* non è un miope e sa che il lavoratore posto da solo di fronte al padrone, è in una condizione di inferiorità morale ed economica, per la quale è sempre disposto a piegare il capo, ad acconciarsi come il padrone vuole.

Il lavoratore trae la sua forza dalla organizzazione. Il padrone non lo ignora e perciò detesta l'organizzazione; perciò non la vuole in suo confronto.

Quando il padrone tratta a tu per tu col colono la minaccia che fa effetto — il licenziamento — è in tre mani; quando ci sono due mila coloni che organizzati domandano un più equo frutto di lavoro, sono essi che possono far sorgere qualche preoccupazione nel padrone se, per avventura, volessero disdire il patto agrario.

Non si tratta qui di inferiorità o di superiorità... giuridica. L'ugualianza giuridica non si discute. Ma essa è soltanto nella parola della legge. Nella realtà della vita il colono, l'operaio sono degli esseri più deboli del padrone e dell'industriale.

Ma poi, affrontiamo la questione in ciò che ne costituisce l'essenza. E l'essenza è questa: ciò che i coloni domandano è giusto o non? vogliono o non concederlo i padroni? vogliono o non trattare i proprietari?

Questo è il punto nero. Risolto questo, che diritto hanno i padroni di sapere come e per mezzo di chi i coloni trattano? Possono essi negare il diritto ai coloni di sindacarsi? le leghe sono delle associazioni da mettersi al bando, perchè violino le leggi morali o penali?

Se non si nega il diritto ad associarsi, è inutile volere accampare pregiudiziali. Se non si discute il diritto nei coloni alla personalità giuridica, a superfluo opporre che non si vuol sapere di leghe, di mandatari e simili.

Ma perchè vogliamo ancora perdere tempo intorno a certi arzigogoli, che non solo altrove, ma qui da noi nel 1903 (se non erriamo) sono già stati tranquillamente superati.

Pensiamo piuttosto alla sostanza del dibattito — e studiamoci di mantenerlo sereno e impersonale, quale deve essere, senza aggravarlo con questioni irritanti di procedura, che rappresentano, oggi, un anacronismo inutile.

il non unno.

Agitazione agraria.

A *Sala* si è tenuta Martedì una grande riunione di Contadini.

Parlarono Bartolini e Baldacci.

Unanime e concorde fu il pensiero di dare incondizionata adesione all'agitazione. Si nota che Sala forma gran parte del Comune di Cesenatico, e dà un contingente di 150 mezzadri organizzati. Aderiscono pure altre Sezioni circonvicine.

A *Macerone* nella stessa sera si tenne il Veglione delle leghe. Intervennero gli amici della Camera del Lavoro.

A favore dell'agitazione.

Versamenti precedenti L. 1558.

2.° Versamento delle leghe coloniche di S. Demetrio L. 9, S. Tomaso 3.° L. 1, Provezza L. 6, S. Bartolo L. 12, Gattolino L. 3, S. Vittore L. 88, Callisese L. 6, S. Mauro 2.° L. 2, Paderno L. 2, Bulgarnò L. 8, 3.° versamento S. Carlo L. 7, 1.° versamento Pieve Sestina L. 60, S. Lucia L. 31, Casale L. 15, Borella di Cesenatico L. 45.

Totale L. 1803.

Nostre corrispondenze

Savignano, *(legnaiuolo).* — È da notarsi con compiacenza, il risveglio che va operandosi in questo paese abituato agli... ozi di Capua.

Dalle proteste contro la Società di Mutuo Soccorso che credeva di lenire la miseria della classe operaia, con della carità pelosa ed umiliante, siamo passati nella scorsa settimana alla dimostrazione dei disoccupati, che hanno richiesto del lavoro.

Il giorno appresso, occorrendo lo sgombero delle strade dalla neve, una commissione operaia si è recata in Municipio per reclamare l'applicazione della tariffa della Camera del Lavoro. Reclamo che fu accolto di fronte alla lodevole compatezza dimostrata dai lavoratori.

Si è costituita una buona lega di braccianti e pure i fornaciai hanno gettato le basi di una promettente organizzazione.

Auguriamo un proficuo ed intenso lavoro di propaganda.

Lizzano. — Il *Savio* di Domenica 27 Gennaio pubblica che i cattolici non han preso parte prima alle organizzazioni economiche perchè queste erano in mano di sobillatori incoscienti. E a conforto delle sue assersioni racconta che tempo fa era caduto in una fossa piena d'acqua un giovane non organizzato e che quelli delle leghe, presenti, non si curarono di salvarlo.

Ora noi protestiamo contro questa vile accusa e facciamo voti perchè il *Savio* dica il posto dove è accaduto questo fatto.

Attendiamo.

E. FAEDI e G. ZAVALLONI
per le leghe coloniche di Tipano e Lizzano

Cronaca Cittadina

Il 9 Febbraio p. v. si terrà nel TEATRO COMUNALE il tradizionale

Veglione Repubblicano

Per prenotazioni di palchi e barcacce rivolgersi alla sede del Circolo, sito in Via Mazzini, 9, piano 2°.

Adunanza del Circolo U. R. "P. Turchi„ — Giovedì sera ebbe luogo l'adunanza del Circolo Unione Rep. "Pietro Turchi„ in cui si trattò principalmente della Agitazione agraria. Dalla lunga e serena discussione risultò che gli amici tutti, compresi anche i pochi possidenti, sono pienamente d'accordo con la campagna fatta dal *Popolano* in favore dei contadini e tanto che si raccolse perfino, seduta stante, l'obolo in suo favore.

Si deliberò di promuovere, invitando i partiti popolari, un Comizio anticlericale pel 17 Febbraio data che ricorda il sacrificio di *Giordano Bruno.*

Si ammisero una ventina di soci e si presero accordi per il Veglione Repubblicano.

Per la Scuola Industriale. — Sappiamo che il Ministro di A. I. C. ha in questi giorni scritto alla Camera di Commercio di Parigi per concludere il contratto con M. Henry Chauvni, che viene per un anno a prestare l'opera sua presso la nostra Scuola Industriale per l'impianto e lo sviluppo del laboratorio giuocattoli.

Il Ministero stesso in seguito alle vive insistenze dell'on. Comandini ha portato nel bilancio in corso 906-907 il suo contributo per la Scuola da L. 4000 a L. 7000 e, appena approvata la legge che sta dinanzi alla Camera per un aumento di fondi per l'istruzione professionale, il contributo sarà elevato a L. 10000, come ne ha dato, pure all'on. Comandini, formale affidamento l'on. Cocco-Ortu.

Nuovi uffici postali. — L'on. Comandini ha ricevuto dall'on. Ministro delle Poste e Telegrafi la seguente lettera, che, per quanto non riguardi un interesse strettamente del Comune nostro, pure siamo lieti di pubblicare.

Roma 30 Gennaio 1907

Onorevole Collega,

In relazione a precedente corrispondenza, mi compiaccio parteciparle che ho approvato la istituzione degli uffici di 3.ª classe a Cella e a Linaro e ho dato incarico alla Direzione di Forlì di far bandire due pubblici concorsi per la scelta dei relativi ricevitori postali.

Cordiali saluti.

Affmo tuo
SCHANZER

La Ditta Marsilio Casali e Figlio, che con tanta soddisfazione del pubblico conduce il caffè-ristorante della nostra stazione, ha riportato alla Mostra Internazionale di Produzione e Commercio, tenuta in Bologna nel gennaio testè decorso, il diploma di **medaglia d'oro,** per gli squisiti prodotti esposti: *albana — sangiovese — carciofini all'olio* e *ciliege sotto spirito.*

Alla famiglia Casali — vero modello di onestà, di attività e di bontà — le nostre più vive congratulazioni per la meritata onorificenza, ed auguri di sempre crescenti ed ottimi affari.

La Compagnia Gray al Giardino. — Oramai è una vera cinematografia di prosa, quella a cui l'impresa Gaudenzi ci fa assistere.

Dalle novità della compagnia Paladini-Picello siamo passati alle..... viceversa della compagnia Gray.

Povero Piero, Tosca, Kean, la neve, il ghiaccio, il freddo siberiano, hanno richiamato al Giardino un pubblico alquanto scarso, il quale — fra gli artisti — non ha trovato che il Gray che gli abbia dato motivo di riscaldarsi un po', battendo le mani.

E il Gray è veramente un artista di valore, che merita di essere sentito e applaudito.

Stasera *I Pezzenti* di Cavallotti.

Sciopero. — I birocciai della Ditta Trezza adibiti al trasporto dello zolfo estratto dalla miniera di Formignano si sono posti in sciopero avendo la Ditta rifiutato un aumento di mercede.

Ci si dice anche che essa non si sia neppur degnata di rispondere regolarmente ai desiderati avanzati.

Ora noi, non sappiamo spiegarci quali possono essere le ragioni che determinarono la Ditta a seguire un contegno così poco raguardoso. Comunque sia è sempre da augurarsi che la cosa abbia a risolversi in una pacifica soluzione.

■ Il giorno 29 del testè decorso Gennaio è morto in Casal Monferrato il padre dell'amatissimo amico nostro, Prof. Raffaele Foa.

Noi non vogliamo rendere più vivo il dolore dell'amico rammentando le doti del suo amato estinto. Solo ci limiteremo ad inviargli in quest'ora triste le condoglianze dei repubblicani cesenati.

■ Dopo lunga e dolorosa malattia si è spento tra l'unanime compianto il nostro compagno **Pasolini Aristide,** che ebbe fede di repubblicano, e combattè nelle patrie battaglie.

Vada alla cara memoria il nostro saluto. ■

COMUNICATO — Se il professore *omnibus,* come asserisce il *Savio,* talvolta ha trattenuto gli scolari qualche minuto su argomenti estranei alla materia di cui è titolare, ciò non toglie ch'egli non sappia poi approffittare delle opportune occasioni per riguadagnare quel po' di tempo che ha impiegato, per arricchire gli intelletti di cognizioni utili, nell'istillare nei cuori dei giovani l'amore del bello e del vero, precetti insomma di sana morale. Il professore *omnibus* su quello che fa, non ha bisogno di meschine riprovazioni.

Noi cogliamo l'occasione per affermare al detto professore la nostra profonda stima e il nostro affetto sincero a nome di tutti gli alunni della R. Scuola Tecnica.

MIGLIORI, VASOLINI
BETTINI, EVANGELISTI.

DANTE SPINELLI — red. res.

RINGRAZIAMENTO

Con animo profondamente grato FOSCHI SANTE di Cesena, addita al pubblico encomio l'egregio **D.r Giambattista Briganti** che con rara valentia riusciva a canservare alla vita, il proprio figlio OLIMPIO di anni 9 affetto da *Ileo tifo complicato a bronchite.*

Ristorante Stazione - Cesena

Per Veglioni:

COGNAC Buton

CHAMPAGNE

Carpenè - Malvolti

PANIFICIO E GALETTIFICIO

con MACCHINA IMPASTATRICE

della Ditta Eugenio Meschini di Gallerate

premiata con la più alta onorificenza
all'Esposizione Internazionale di Milano 1906
e Fornitrice della R. Marina

Perfezione - Igiene - Economia

Forno Brunelli in Via Strinati N. 3 condotto da

LUCCHI GIUSEPPE.

LUIGI FANTINI

Magazzini di Vendita
Corso Umberto I. N.i 4-5-7

CESENA

Tappezzeria - Ebanisteria
Via Masini, N. 6

Massimo buon mercato — **Solidità ✻ Eleganza**

Mobili di ogni genere in legno e in ferro di lusso e comuni

Tendе, Tappeti, Specchiere, Cristalli, Elastici, Materassi, Lane, Crine, ecc. ecc.
Grandiosa collezione di sopramobili artistici
Assostimento completo di cristalli bianchi, colorati e smerigliati
Corredo per trebbiatrici e locomobili — Cinte di Cuoio inglese
Tele metalliche per Ventilatori e per recinti — Filo di ferro ecc.

FERRAMENTA — CHIODERIA — OTTONAMI — CHINCAGLIERIA

Bevete L' Americano Guidazzi

Sartoria Cooperativa

CESENA

Completo assortimento di stoffe d'ogni genere, sia per uomo che per signora.

Eleganza - Precisione - Economia

Specialità in confezioni per Signora

— Cesena, Tip. G. Vignuzzi e C. — Corso Garibaldi N. 62 —